CORRIERE DELLA SERA
BRESCIA
Martedì 30 dicembre 2025

Cultura & Tempo libero

Arte e festività

Aperture straordinarie al Martes di Calvagese

Aperture straordinarie per le feste al Martes – Museo d'Arte Sorlini di Calvagese della Riviera, che presenta una delle più ricche collezioni di dipinti veneti del Barocco nel Nord Italia. Giovedì 1, sabato 3 e martedì 6 gennaio il museo sarà aperto dalle 15 alle 18 (ultima visita ore 17); venerdì 2 gennaio dalle 10 alle 15 (ultima visita ore 14); domenica 4 gennaio si potrà visitare il museo dalle 11 alle 13 e dalle 14 alle 18 (ultima visita ore 17); lunedì 5 gennaio il museo resterà chiuso. Fino al 25 gennaio è anche possibile visitare la mostra intitolata "Forme. La collezione Sorlini in dialogo con Scarpella e Mangiarotti", che raccoglie una ventina di opere tra ceramiche e bronzi realizzate da Scarpella (artista originario di Ghedi) negli ultimi 15 anni, insieme a vari oggetti di design di Angelo Mangiarotti, provenienti dalla collezione di Agapecasa. Info museomartes.com. *(f.l.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 BS | Martedì 30 Dicembre 2025 Corriere della Sera

Cultura & Tempo libero

Arte e festività
Aperture straordinarie al Martes di Calvagese

Aperture straordinarie per le feste al Martes – Museo d'Arte Sorlini di Calvagese della Riviera, che presenta una delle più ricche collezioni di dipinti veneti del Barocco nel Nord Italia. Giovedì 1, sabato 3 e martedì 6 gennaio il museo sarà aperto dalle 15 alle 18 (ultima visita ore 17); venerdì 2 gennaio dalle 10 alle 15 (ultima visita ore 14); domenica 4 gennaio si potrà visitare il museo dalle 11 alle 13 e dalle 14 alle 18 (ultima visita ore 17); lunedì 5 gennaio il museo resterà chiuso. Fino al 25 gennaio è anche possibile visitare la mostra intitolata "Forme. La collezione Sorlini in dialogo con Scarpella e Mangiarotti", che raccoglie una ventina di opere tra ceramiche e bronzi realizzate da Scarpella (artista originario di Ghedi) negli ultimi 15 anni, insieme a vari oggetti di design di Angelo Mangiarotti, provenienti dalla collezione di Agapecasa. Info museomartes.com. (f.l.)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parole e colore

OSSESSIONE PITTURA

Davide Mancini Zanchi (1986) da A+B Gallery con una mostra personale e lettera per i visitatori

Lo scritto
● L'artista Mancini Zanchi ha scritto per i visitatori una lettera in cui continua a interrogarsi e a interrogare il pubblico sul senso della pittura come germinazione di una idea che l'artista deve tradurre in forma, sul valore del mutamento e della sperimentazione, sulla complessità del dipingere

L'artista urbinate Davide Mancini Zanchi (1986) torna a Brescia da A+B Gallery con una mostra personale dedicata alla sua grande passione e ossessione: la pittura. Una pittura vissuta e affrontata come un'amante capricciosa e testarda, con la quale l'artista si pone in una dimensione di ascolto e di gioco, di attesa e di conflitto, cercando di scoprirne tutti i segreti e lasciandosi sedurre da tutte le sue malìe. Al punto da tale da scrivere anche una lettera al visitatore, quasi come per chiedere perdono di questa mostra tracimante, dove lo stimolo al dipingere è paragonato alla puntura di un insetto magico che scuote e pungola la mente e le mani dell'artista, imponendogli di creare un nuovo quadro: ciascuno di essi dunque come un racconto, o meglio un piccolo grande mondo antico a sé stante, chiave di volta per pensare a questa disciplina, per analizzare alla luce dell'oggi, nel turbinio del digitale e del virtuale, il senso e il segno del «dipinto a mano», e non solo.

Ci sono opere concepite come «Polittici Transformers», ovvero assemblages pittorici dove l'artista mette in discussione la funzione tradizionale del quadro e lo trasforma in un mezzo di trasporto, evocando, ci pare, anche le Armi giocattolo di Pino Pascali, fatte con elementi di riuso.

Qui è la pittura, la nuova pittura chiamata a diventare qualcosa da manipolare e riorganizzare, esplorando la tensione tra arte e funzione, contemplazione e azione. Oltre a questo ciclo di lavori, in mostra troviamo le «Costellazioni»: si tratta di quadri anche di grande formato, che sfiorano la monocromia blu, se non fosse per quelle palline di carta masticate e appallottolate in bocca dall'artista stesso per diventare stelle prosaiche da sparpagliare sui cieli dipinti. Un atto irriverente e giocoso che riflette sull'idea di creazione e di «nutrimento» del dipingere, sulla manualità e sulla fisicità della pittura come esigenza di ritorno all'atto – agli atti – fondamentali del tracciare segni e assemblare immagini.

Per far cosa? Dire cosa? La lettera di Mancini Zanchi continua a interrogarsi e a interrogare il pubblico sul senso della pittura come germinazione di una idea che l'artista deve tradurre in forma, sul valore del mutamento e della sperimentazione, sulla complessità del dipingere – anche – a cavalletto, in una dimensione di corporeità con il quadro. «Alla fine ho scoperto che mi posso nascondere perfettamente tra la superficie dipinta di un quadro ed il muro bianco dov'è fissato il chiodo che lo sostiene», dichiara l'artista nello scritto autobiografico: Scritte è il titolo di un'altra serie di opere esposte in mostra, dove Mancini Zanchi combina, in dipinti di piccolo formato, parole con sfondi pittorici astratti, densi e carichi di tensione emotiva. Le parole, scelte per il loro tono rassicurante, assumono una presenza centrale che ne accentua una certa forza imperativa: ME, AUGURI, FANTASTICO, DAI... I generi pittorici tradizionali sono infine affrontati dalla serie «Nature Morte» e da «Paesaggi ItaGliani», dove l'artista usa i colori della bandiera italiana per ricreare paesaggi che non si limitano a rappresentare la realtà, ma ne mettono in discussione la costruzione culturale. Il titolo stesso gioca con la lingua e la storia politica, introducendo un elemento di critica che va oltre l'aspetto estetico, riflettendo sulla retorica del paesaggio nazionale e sulle ideologie che lo accompagnano.

(Fino al 24 gennaio 2026, ingresso libero: www.aplusbgallery.it).

Ilaria Bignotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In mostra Alcune delle opere dell'artista urbinate Davide Mancini Zanchi (1986) esposte a Brescia da A+B Gallery

Acquistato e poi restaurato anche grazie a un turista inglese

Al MuSa il disegno la «Battaglia di Salò» di Lecomte

Una nuova, preziosa perla dell'arte francese della prima metà dell'Ottocento è entrata nelle Collezioni permanenti del MuSa, scrigno di tesori e di storia che brilla sulle acque salodiane e rappresenta un polo importante sia museale che espositivo. Si tratta del disegno, finemente elaborato, dell'artista francese Hyppolite Lecomte da titolo «La Battaglia di Salò», realizzato nel 1834, delle dimensioni di 30 x 55 centimetri. Con paziente precisione, servendosi di matita e inchiostro su carta, Lecomte aveva infatti studiato il soggetto bellico in vista della grande tela che dipinse in quegli anni per decorare la galleria storica del Castello di Versailles. L'opera raffigura la battaglia avvenuta il 31 luglio 1796, quando l'esercito francese trionfò su quello austriaco, mettendo fine alla gloriosa epopea della Magnifica Patria, ovvero la federazione di comuni nata nel 1426 durante la Repubblica di Venezia con sede proprio nel capoluogo della Riviera.

Con questa opera, il MuSa entra così in possesso di una raffinata testimonianza legata all'epilogo di quella storia, durata ben sei secoli. Il disegno in particolare rappresenta il momento più significativo della battaglia, ed è stato realizzato con qualche minima difformità rispetto al dipinto finale. Il punto di vista appare ripensato dall'artista con un po' di fantasia per rendere al meglio le posizioni dei due schieramenti e lo sfondo paesistico, dove si riconosce bene in lontananza il profilo urbano di Salò e la sagoma imponente di Palazzo Martinengo a Barbarano che fu protagonista degli eventi, bombardato dal lago da una flottiglia austriaca, con i francesi asserragliati al suo interno in attesa dei rinforzi, guidati al centro della composizione dal generale Suaret, inviato da Napoleone Bonaparte. Dopo questa battaglia, gli Austriaci, ancora a Lonato, furono sconfitti per la seconda volta il 3 e 4 agosto, e così cacciati dalla Lombardia orientale. Affascinante è anche la storia collezionistica del disegno, apparso da una raccolta privata svizzera solo nel 2025, immesso nel mercato antiquario viennese e, grazie alla segnalazione dello studioso bresciano Bernardo Falconi, giunto all'attenzione dello stesso direttore del MuSa, Paolo Boifava. Da lì alla veloce acquisizione da parte della Fondazione Opera Pia Carità Laicale e Istituto Lodroniano che gestisce il museo salodiano, guidata da Stefano Zane, e al restauro conservativo del disegno, effettuato a Vienna grazie al sostegno di un benefattore inglese che, dopo aver visitato il MuSa durante l'estate, ha voluto esprimere il suo entusiasmo per il museo. Ma non è tutto: lo stesso direttore del MuSa ha già anticipato che «nel 2027 l'opera costituirà il punto di partenza per il progetto di un'importante mostra che, unitamente ad altri disegni inediti di quella battaglia conservati al Louvre di Parigi, ci auguriamo possa convocare a Salò lo stesso dipinto di Lecomte realizzato per Versailles». *(i.big.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La battaglia di Salò L'opera dell'artista francese Hyppolite Lecomte